

Accettato il ricorso dell'Enel: «Legittime le opere di Gioia Tauro, nessuna ingerenza mafiosa»

La Cassazione riapre il cantiere

I cantieri per la costruzione della supermegacentrale di Gioia Tauro saranno riaperti. È la decisione della Cassazione presieduta da Corrado Carnevale, magistrato spesso al centro di polemiche per le sue inquietanti sentenze. Prima della Cassazione tre diverse magistrature avevano ravvisato illegittimità. Il sostituto procuratore Neri di Palmi: «Sono sorpreso date le prove documentali in atti. Comunque, le indagini proseguono».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Una sentenza che farà discutere e che in molti giudicheranno un gran regalo agli ambienti che si sono aggiudicati i megapalati di Gioia e che, secondo Domenico Sica, esprimono in gran parte interessi delle cosche mafiose della Piana di Gioia Tauro.

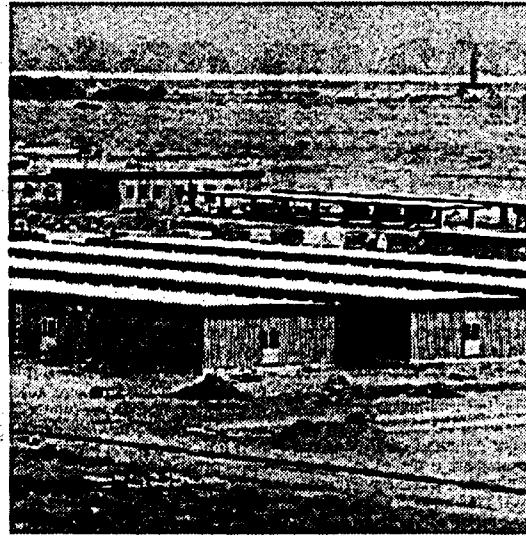
Particolare considerato sconcertante negli ambienti della Procura di Palmi e del Tribunale della libertà di Reggio: la sentenza è addirittura senza rinvio. Come dire che

il sono stati sospesi da un'altra a dir poco incredibile decisione del Consiglio di Stato che in 4 anni non ha trovato il tempo o la voglia di interessarsi della vicenda. Niente valgono le indagini degli 007 di Sica che hanno accertato pesanti irregolarità negli appalti e massicce infiltrazioni mafiose. Niente di niente vale la decisione del Tribunale della libertà di Reggio che aveva riconosciuto necessaria la richiesta di blocco dei cantieri avanzata dal dottor Franco Neri e dalla Procura di Palmi.

Secco e, in rigoroso linguaggio giuridico, il commento di Neri: «Mi sorprende il giudizio della Cassazione, attese le prove documentali presenti in atti. Aspetto comunque di conoscere la sentenza. In ogni caso - aggiunge - il dissequestro dei cantieri non ferma le indagini sui reali ipotizzati. Si tratta di associazione a delinquere di stampo mafioso e di

una lunga sfilza di violazioni connesse alla distruzione dell'ambiente».

Il giudizio della Cassazione è in radicale dissenso con quello del Procuratore generale Franco Frangini che nella sua requisitoria aveva giudicato illegale il comportamento dell'Enel, per gli effetti «inquinanti» che la Centrale, una volta realizzata, avrebbe potuto provocare. Per questo aveva chiesto la conferma del sequestro dei cantieri per impedire che venissero commessi altri reati e danni irreparabili all'ambiente. La procura di Palmi nel chiedere la chiusura dei cantieri al Gip lo scorso agosto aveva ravvisato l'esistenza di due blocchi di reati. Intanto, quelli collegati alla devastazione dell'ambiente ed all'illegalità dell'inizio dei lavori essendo l'Enel addirittura sprovvista di licenza edilizia (e per questi reati aveva inviato avvisi di garanzia a tutto il



Il cantiere della Centrale a carbone dell'Enel a Gioia Tauro

consiglio di amministrazione dell'Enel, a cominciare dal presidente Viezzoli). Secondariamente, quelli dovuti alle infiltrazioni mafiose negli appalti sui quali (lo hanno sostenuto Sica, i carabinieri con due diversi rapporti, la stessa commissione parlamentare antimafia dopo aver valutato fatti e documenti) le più potenti cosche della Piana di Gioia Tauro hanno posto la loro pesante ipoteca.

Gli avvocati dell'Enel avevano ribattuto che tutto andava bene. Ovviamente non avevano ricordato che ancora nelle scorse settimane il ministro ai beni culturali, Facchiano, aveva notificato all'Enel una diffida precisando che tutti i nulla osta concessi erano da considerarsi inesistenti perché l'Enel non aveva rispettato le clausole a cui era stato subordinati. Una circostanza che non ha impressionato neanche il dottor Carnevale.

Approvato piano ministeriale Voltafaccia scandaloso della giunta piemontese per l'Acna di Cengio

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Mentre si accinge a portare la sua protesta sotto le mura dell'Acna di Cengio in nome del «diritto alla vita», la gente della Val Bormida piemontese si sente tradita, abbandonata dal «suo» governo. Nel marzo scorso il consiglio regionale aveva votato una proposta di legge per la chiusura definitiva della fabbrica chimica, indicata come principale responsabile del degrado che la valle subisce da quasi un secolo. Ma ecco che, a sorpresa, la giunta del Piemonte ha capovolto questa posizione, approvando il piano ministeriale di disinquinamento e bonifica dell'«area a rischio», che dà per scontati la compatibilità ambientale e quindi il mantenimento in attività della «fabbrica del veleno».

«Un voltafaccia scandaloso» è il lapidario commento di Arturo Voglino, membro del comitato di coordinamento dei sindaci valligiani: la giunta di pentapartito ha preso questa «grave decisione senza una preventiva consultazione degli enti locali», ben sapendo che avrebbe incontrato una forte opposizione. «Quel piano va respinto - dichiara Renzo Fontana dell'Associazione per la rinascita della Valle Bormida - proprio perché prevede come unico scenario la permanenza dell'Acna, pregiudicando così qualsiasi ipotesi alternativa».

La partita si fa più difficile, ma non è chiusa. La delibera della giunta dovrà essere portata in commissione e poi in consiglio regionale. La battaglia sarà accanita. Per Antonio Monticelli, capogruppo Pci alla Regione Piemonte, il piano è inaccettabile anche per l'incognuità dei suoi contenuti che rischiano di farlo apparire come una vera e propria beffa: «Basti dire che per il risanamento della Valle il ministro Ruffolo promette la miseria di 33 miliardi da spendere in tre anni, e la cui effettiva disponibilità è per di più incerta, quando è arduo che occorrebbero fondi almeno venti volte superiori. Non si possono

confessare due anni di lotte della popolazione per una manciata di miliardi».

Richiamandosi all'«atto di impegno» tra azienda e ministro, il piano «conviene» alla realizzazione dell'«inceneritore Re-sol» che l'Acna vuol localizzare a Cengio, all'interno dello stabilimento i cui scarichi hanno fatto del Bormida il «fiume più inquinato d'Italia». Diventa dunque sempre più evidente, affermano i dirigenti dell'Associazione per la rinascita, l'intenzione del governo di ignorare il voto del Parlamento che il 30 gennaio si era pronunciato contro l'installazione dell'impianto nel territorio della vallata: «Si tratterebbe di una scelta irresponsabile. I processi di termodistruzione di sostanze tossiche aggraverebbero inevitabilmente il livello dell'inquinamento atmosferico: solfati, metalli pesanti, anidride solforosa, ossido di carbonio, diossine e loro derivati...».

Preoccupano, ovviamente, i rischi per la salute, ma non solo quelli. Con le emissioni del Re-sol, l'area esposta alla contaminazione si estenderebbe alla Langa e alle propaggini del Monferrato. «Ruffolo - chiedono inviperiti i sindaci - non è in grado d'immaginare quali sarebbero le conseguenze sull'immagine delle nostre produzioni viticole pregiate? E lan- garoli e valbormidesi partecipano insieme, domenica prossima, alla «manifestazione nazionale» indetta a Cengio dall'Associazione per la rinascita della vallata e dalle amministrazioni locali. Precisano gli organizzatori: «Non intendiamo affatto lanciare una sfida ai lavoratori dell'Acna e agli abitanti della vallata ligure. Al contrario, noi pensiamo sia possibile un'iniziativa comune per vivere tutti in un ambiente pulito, e il primo passo è fermare l'«inceneritore». La sezione Alessandrina del Sindacato autonomo di polizia ha voluto esprimere la sua solidarietà ai cittadini che stanno lottando a difesa dell'ambiente e della salute».

Il presidente del Consiglio assicura nuove norme sulla selva di privilegi e abusi denunciati dal liberale Costa

Andreotti «vigilerà» sulle auto blu illegali

Il presidente Andreotti, fra un gladiatore e l'altro, ha avuto il tempo di occuparsi anche di auto-blu e prima di partire per New-York ha incaricato un esperto di disciplinare la complessa materia che costa allo Stato circa 450 miliardi l'anno. La «sensibilità» di Andreotti era stata stimolata da una circostanziata interrogazione dell'on. liberale Raffaele Costa, sull'uso indiscriminato e illegale delle auto-blu

ANNA MORELLI

ROMA. «Una settimana fa - dice l'on. Costa - Andreotti, dopo ripetute sollecitazioni mi ha ricevuto, dimostrandosi molto sensibile all'argomento e mi ha dato assicurazione di un «suo interessamento». Ma come il presidente del Consi-

glio intende disciplinare l'incata materia, è per ora impossibile dirlo. Certo è che, secondo la dettagliata e documentata interrogazione del sottosegretario liberale, circolano in Italia circa 5 mila auto-blu, di cui ben 1800 solo a Roma, alla

guida si alternano 10 mila autisti, per un costo complessivo annuale di quasi 500 miliardi. Ma quel che più preme sottolineare è che la maggior parte dei «beneficiari» di questo impagabile privilegio, in città paralizzate dal traffico, sono doppiamente degli «abusivi». O perché non avrebbero diritto all'auto di servizio ad personam, o perché utilizzano macchine e autisti per farsi accompagnare a casa, a fare la spesa, ad accompagnare i figli a scuola. L'interrogazione estiva di Costa ha preso le mosse da una denuncia del 20 luglio della Procura generale, presso la Corte dei conti, che sottolineava «l'eccessivo numero degli autoveicoli destinati a servizi tecnici... adibiti esclusivamente

al trasporto di persone, sovente ad uso di funzionari, che non ne avrebbero diritto sulla base della vigente legislazione». E l'immagine dell'amministrazione pubblica, ne deduceva ragionevolmente la Procura, ne risulta offuscata.

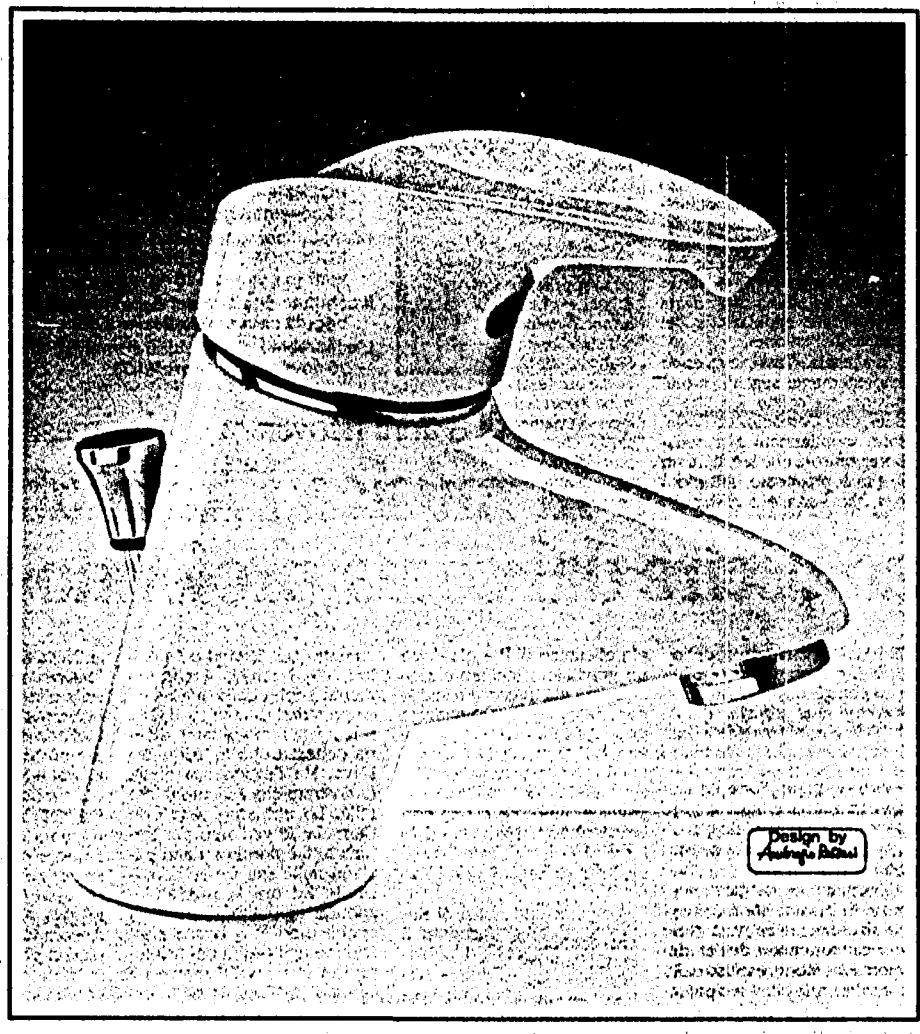
Il problema è che l'unica legge a cui far riferimento è un regio decreto del 3 aprile del 1926 il quale restringe a 36 persone in tutto il diritto di vedersi assegnata una vettura, da utilizzare comunque «esclusivamente per ragioni di ufficio». Da allora, di acqua ne è passata sotto i ponti e la normativa appare ovviamente anacronistica, tanto che nel '76 una circolare della presidenza del Consiglio tentò di disciplinare la materia, con il solo effetto di

creare nuovi privilegi, abusi e distorsioni. Infatti molti dirigenti generali ed «equiparati», nonché un consistente numero di semplici funzionari divennero «proprietari» di un'auto di servizio, completa di autista, sottratta comunque all'ufficio. «Eppure - dice ancora l'on. Costa - non sarebbe difficile evitare sprechi e abusi. Alla Camera, per esempio, esiste un garage, con un parco macchine a disposizione di chi deve spostarsi per motivi di servizio. Basta telefonare per avere auto e autista. Ma poiché ormai la rete di privilegi è estesa e capillare, l'unica correzione di rotta, secondo l'esponente liberale, è la modifica della legge del '26. Anche Andreotti è orientato verso una riforma?»

Si aprirà al suo ritorno dagli Usa. Nell'attesa ricordiamo alcune «particolarità» rilevate nell'inchiesta sulle auto-blu, effettuata dall'associazione «Diritti e doveri» e dal «Comitato nazionale Luigi Einaudi», attraverso tre rilevamenti effettuati nel dicembre '89, e nel marzo e luglio '90. Dunque risulta che a Roma numerosissimi dirigenti, non solo si fanno prelevare a casa dall'autista alla guida della macchina di servizio, ma raggiungono per di più l'ufficio fuori orario, fra le 9 e le 9,30, o addirittura dopo le 10 e nella maggior parte dei casi - sottolinea l'on. Costa, nella sua interrogazione - «non sussistono motivi validi per giustificare né l'uso perso-

nale dell'autoveicolo né l'arrivo in ritardo, sul luogo di lavoro, di dirigenti statali fra l'altro favoriti dall'utilizzo di autovetture pubbliche che evitano loro il ricorso ai ben più scomodi mezzi di trasporto urbano». L'universo delle auto-blu, comunque è ben più vasto di quello percepibile «a occhio nudo» ed è sempre l'on. Costa a spiegare che i «suoi» calcoli comunque escludono il parco macchine di amministrazioni locali ed enti parastatali. Senza contare che in molti, nel timore di essere «catalogati», hanno staccato il caratteristico cartellino con su scritto «servizio di Stato», così che le auto-blu sono semplicemente auto di colore blu.

MISCELATORI FRATTINI. IL PIACERE DI SCEGLIERE



Design by Ambrogio Rossari

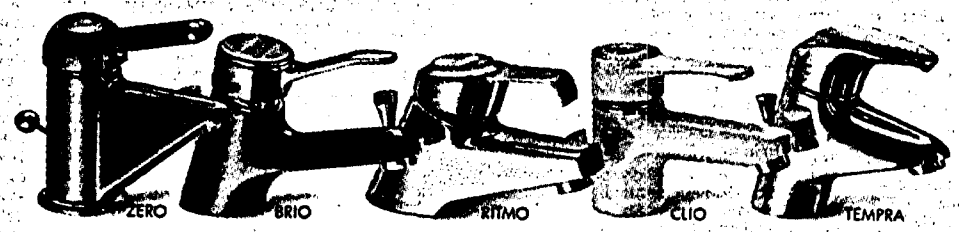
Miscelatore lavabo Tempra. Design Ambrogio Rossari

Una gamma di miscelatori monocomando articolata su cinque modelli in innumerevoli colori e finiture: nella collezione Frattini potrete trovare tutto questo.

Modelli eleganti ed innovativi, pensati per ambienti raffinati e prestigiosi, come l'affermato ZERO o il nuovissimo TEMPRA, disegnati da Ambrogio Rossari, o prodotti dalla linea sobria e compatta come BRIO, uno dei miscelatori più venduti in Italia, o come l'ultimo nato, CLIO, un piccolo gioiello di funzionalità e di efficienza, o, infine, modelli di linea classica e tradizionale come RITMO, uno dei primi miscelatori monocomando realizzati in Italia, un successo che dura da quindici anni.

Tutti i miscelatori Frattini sono prodotti con grande impegno, curati nel design e collaudati sistematicamente, costruiti per durare nel tempo, forti, affidabili e sicuri.

Miscelatori Frattini. La sicurezza di scegliere il meglio



Rubinerie Frattini S.p.A. - Via Roma, 125 - 28017 S. Maurizio d'Opogno (No) - I - Tel. (0322) 96127/96128/96379 - Telefax: (0322) 967272 - Telex: 200442 FRA FRA I